

Mario Pastore

giornalista

«Beato chi evita questi lottizzatori»

«La Provvidenza mi ha fatto un dono: uscire dalla Rai prima di assistere a certi eventi. Sento montare un clima pericoloso».



Mario Pastore negli studi della Rai

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sai cosa credo? Che è stato un dono della Provvidenza aver visto coincidere l'età della mia uscita dalla Rai con questi eventi. C'è un clima pericoloso, in giro. E guardo a queste vicende con grande preoccupazione civile, ma con totale disinteresse personale...».

faccio il confronto con questi nuovi... Racconta: «Io non frequento più Montecitorio da tempo, ma mi farebbe una certa impressione girare per il Transatlantico con tutte queste nuove mezzecalzette. Abbiamo aperto le porte del Parlamento a gruppi di venditori ambulanti...».

Indica la sua vecchia intervista all'«Europeo». Dice: «Io non so se un giornalista potrà più permettersi di muovere critiche del genere. Io l'ho fatto, e non mi hanno mica cacciato via. Non mi hanno fatto direttore, vabbè...». Confida: «A me l'idea che un direttore di telegiornale venga designato da uno Storace fa paura, spavento. Torneremo alla lottizzazione con i fili in mano a personaggi del genere...».

«La corda di Berlusconi»

«Se questi si mettono in testa di lottizzare, troveranno certamente tutta la gente che serve per riempire le loro caselle. Ci sono tanti di quei riciclati, in giro! Confido nell'intelligenza di Berlusconi, forse capirà che se tira troppo la corda alla fine si spezza...».

Ricorda gli scontri più duri, negli anni passati in video. Con i radicali, ad esempio. «Non per le loro battaglie, ma per il giudizio arrogante sul lavoro dei giornalisti. Liti, in diretta con Spadaccia, che si permette di giudicare il livello professionale di una trasmissione. Mi venne in mente quando io facevo i commenti per il «Giorno», mentre lui, al piano di sotto, trafficava con le agenzie...».

La Rai al tempo di Storace... «mezzobusto»... «Sono stato il bersaglio preferito di Saviano...».

Eppure Mario Pastore tira un sospiro. Sorride ironico. «Ma forse ora di potrebbe dire: «Arditece i puzoni...».

Ingrido con Amendola... «fascisti non sono mai riusciti ad avere un rapporto personale...».

«Io, quasi fininvestino»

«Negli ultimi anni in Rai mi pagavano ma non mi facevano lavorare. Andai dal direttore, Gianni Pasquarelli, con cui per anni avevo diviso la stanza. Gli dissi: «Ricordi, mi dicevi che stavamo facendo la storia della Rai. Beh, non me la fai finire?».

Stava quasi per passare alla Fininvest. Pastore. Giusto il caso, o il veto di qualcuno, glielo impedì. Rivela: «Nel '90 ebbi tre, quattro incontri con Gianni Letta. Dovevo condurre un programma con Sgarbi, era già pronto il titolo: «Così è se vi pare. Si parlò anche del compenso, io accennai in Rai che forse me ne andavo. Poi, di colpo, niente. Qualcuno dice che furono i socialisti a intervenire su Berlusconi, non ho nessuna prova... Come ve-

di, a momenti diventavo un "fininvestino" anch'io... E i protagonisti della Rai di oggi, come li vede Pastore? «Quello che mi indigna di più è Santoro...».

«Professori, parentesi d'oro»... Tu passavi per un dici. E dentro... «Sono entrato e uscito dalla Rai con lo stesso grado e lo stesso stipendio. Come dici, dopo 25 anni di lavoro, proprio una bella testa di cazzo. Scusami, eh! Ho sempre rifiutato qualunque tipo di nome che implicasse una parentesi...».

«con dentro il tuo partito». La lottizzazione, insomma. Riprende Pastore: «La lottizzazione non era tanto mettere persone in posti diversi a secondo della loro area, come si diceva. Era l'appalto delle caselle ai partiti: stabilito che questa tocca al Psi, non era neanche la Rai a fare la nomina, ma direttamente il Psi. Capisci che roba?».

Ora il governo chiude l'era dei professori. Fa una smorfia che somiglia al disgusto, l'ex mezzobusto diventato uno dei cavalli di battaglia nelle imitazioni di Alighiero Noschese. «Beh, con loro la lottizzazione almeno era finita. E guarda che io non gli debbo niente. Quando sono andato via non ho ricevuto neanche una telefonata, non dico da Demattè, ma neanche dal mio ex caporedattore Murialdi, per dirmi: «Arrivederci e grazie».

Così, si ricomincia? Pastore fa sì con la testa. «Magari vorranno fare come i vecchi leader ma senza averne le qualità. E con l'aggravante di Berlusconi proprietario di tre reti televisive e presidente del Consiglio...».

Il furore liberista e i paradossi dell'economia

SILVANO ANDRIANI

L PARADOSSO ricordato da Samuelson - il dollaro si indebolisce mentre l'economia reale statunitense appare in più forte e sicura ripresa che non quella europea - non è l'unico che caratterizza l'attuale andamento dei mercati e neanche il più difficile da spiegare.

Inoltre proprio il fatto che l'economia statunitense cresce più rapidamente di quella europea e giapponese acuisce il più grave dei suoi problemi strutturali, il deficit della bilancia dei pagamenti, che sta rapidamente tornando ai livelli record della metà degli anni Ottanta.

Un altro paradosso consiste nel fatto che mentre si annuncia che la ripresa economica sta estendendosi all'Europa e al Giappone i mercati borsistici anziché compiacersene sono in arretramento quasi dappertutto. Il fatto è che, come regolarmente accade nell'era del monetarismo, l'andamento dei mercati non tanto è determinato da quello delle economie reali quanto dalle politiche monetarie e dai tassi di interesse.

Al fondo di tutti i problemi resta il furore liberista e monetarista dei governi europei, che si contrappongono al pragmatismo statunitense, e che li induce a considerare come unico vero obiettivo della politica economica il contenimento dell'inflazione, che pure continua a diminuire dappertutto, e a non dare molto peso ai 20 milioni di disoccupati e alla necessità di stimolare lo sviluppo.

NON È CHIARO se nell'incontro del G7 a Napoli questi problemi saranno in agenda, ma non vi sono molte speranze di un mutamento di rotta se si considera l'aumento dell'influenza dei governi di destra in Europa e la loro attitudine a sottomettersi all'egemonia della Germania e della Bundesbank.

Su questa stessa strada si è incamminato il nuovo governo italiano il cui pensiero è stato illustrato dal ministro del Tesoro nella recente assemblea dell'Associazione bancaria, in un discorso grondante di ottimismo. Con esso si annunciava che la ripresa economica è già in atto ed è più forte del previsto e che di conseguenza la disoccupazione si ridurrà. Uniche preoccupazioni l'inflazione e il deficit pubblico. Uniche ricette il taglio della spesa sociale e la flessibilizzazione del mercato del lavoro.

DALLA PRIMA PAGINA Il Cavaliere e Seneca

del Tesoro e non dagli entusiasmi del Presidente del Consiglio. Sarebbe grave, dunque, il solo pensare a nuove elezioni a breve scadenza senza aver dato agli italiani la possibilità di giudicare davvero sui fatti l'onorevole Berlusconi e il suo governo. Parlo delle politiche che tocca all'esecutivo definire e portare avanti, col sostegno della maggioranza parlamentare. Ma c'è un altro terreno su cui operare: quello del rafforzamento e rinnovamento delle regole, sulla via di una democrazia dell'alternanza. Nella stessa intervista a «Il Giornale» il Presidente del Consiglio ha riconosciuto che sul terreno delle riforme istituzionali e delle revisioni della legge elettorale «è sempre utile, qualche volta addirittura indispensabile, il dialogo

con l'opposizione». Bene, c'è da augurarsi che ci si comporti davvero così, ma anche su uno dei punti nevralgici di quel sistema di regole e garanzie a cui si affida una corretta dialettica democratica nelle società di più ricca tradizione pluralistica. Mi riferisco all'informazione, e segnatamente a quella radiotelevisiva. E a questo proposito i primi segnali sono invece pessimi.

La risposta data alla Camera dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento è stata grave ed inquietante per lo spirito di parte con cui, nonostante qualche accorgimento e sfumatura, si è dichiarata esaurita la gestione dell'attuale Consiglio di Amministrazione della Rai e se ne è annunciata la so-

stituzione. Tutto viene in effetti giustificato col cambiamento politico sancito dai risultati elettorali; benché l'attuale Consiglio sia stato designato un anno fa dai presidenti delle Camere del tutto (solo in malafede si può negarlo) al di fuori della vecchia lottizzazione politica. Ma non si può dimenticare come la legge 206 del 25 giugno 1993 abbia stabilito che il consiglio eccezionalmente nominato dai Presidenti del Senato e della Camera durasse «comunque per non più di due interi esercizi sociali», agganciando questa scadenza «all'entrata in vigore di una disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo, nel quadro di una ridefinizione del sistema radiotelevisivo e dell'editoria nel suo complesso, da attuare entro due anni». È questa ridefinizione complessiva che governo e parlamento debbono varare, al massimo entro il giugno 1995: si può fare certamente più presto ma liquidare pri-

ma di allora il Consiglio di Amministrazione della Rai sarebbe un arbitrio contro la legge, rivelatore della volontà di mettere sotto il controllo politico della maggioranza il servizio pubblico.

Crede che a ciò ci si debba opporre indipendentemente dai giudizi che a destra o a sinistra si possono dare sulle scelte dei «professori». È davvero una questione di certezza del diritto e di comuni garanzie democratiche. Queste ultime debbono essere date attraverso nuove regole che riguardino anche la televisione privata. Cominciare con un intervento arbitrario del governo sulla televisione pubblica sarebbe il peggiore degli inizi. Ci rifletta l'onorevole Berlusconi, se vuole confrontarsi positivamente con l'opposizione sul terreno delle regole per una democrazia dell'alternanza, e far valere il mandato ricevuto dagli elettori sul terreno delle scelte di governo. [Giorgio Napolitano]



Silvio Berlusconi «Parole, parole, parole / parole, parole, parole / parole, parole, parole / parole, parole, parole / parole, parole, parole»

Unità logo and contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and subscription details.